

Martina: «Il merito è di Beppe ma unire il Pd non era scontato. Io premiato? Penso al governo»

L'intervista

di **Elisabetta Soglio**

«Il Pd e il centrosinistra devono guardare al modello Milano e a questa esperienza come punto di riferimento». Ci aveva creduto fin dall'inizio, il ministro Maurizio Martina: aveva creduto all'Expo su cui ha messo al faccia anche nei momenti iniziali di difficoltà; aveva creduto alla candidatura di Giuseppe Sala. E ha vinto un po' anche lui. Al punto che tanti ora lo immaginano in un ruolo di rilievo nella rinnovata segreteria di Matteo Renzi: «Io sono contento del lavoro che sto facendo qui al ministero e sono concentrato al 300 per cento su questo. Parliamo di Milano?».

Cosa insegna Milano?

«Una vocazione, un metodo. Anzitutto nella scelta del candidato: siamo stati capaci di coinvolgere una figura come quella di Beppe Sala, un *civil servant* espressione della società milanese con una iniziativa aperta e non autoreferenziale».

Sala uomo di Renzi?

«Questa non è stata una scelta calata dall'alto, ma un percorso maturato consapevolmente in città, facendo i conti con il tema del consenso, dell'ascolto e del radicamento. Sala ci ha messo forza e umiltà, si è messo in discussione, ha fatto le primarie ed è cresciuto passo dopo passo».

Tutto merito di Sala?

«Prima di tutto merito suo.

Poi molto ha fatto un Pd aperto e innovativo. Va dato atto alla segreteria milanese: nel 2016 organizzare un partito in una città complessa come Milano non è tema di poco conto e questa esperienza tutta ambrosiana va riconosciuta. Ci dice che radicamento e innovazione possono stare insieme e che per farlo c'è bisogno di un soggetto organizzato».

Questo centrosinistra riuscirà a stare unito?

«Sì. L'unità non era scontata neppure prima del voto: ci abbiamo creduto, è stato fondamentale il ruolo di Pisapia e dei suoi. Poi penso sia stata decisiva l'iniziativa che ha allargato ulteriormente la squadra: la lista del sindaco ha superato il 7%».

Un milanese su due non ha votato.

«Guai a dimenticarselo. Ci siamo immersi anche nelle contraddizioni del tempo che stiamo vivendo in una città come Milano che ha potenziali enormi e tuttavia misura fatiche, debolezze, problemi. Il nostro messaggio è stato forte perché onesto: abbiamo rivendicato il buon governo milanese di questi anni e abbiamo avuto anche l'umiltà di dire che c'è ancora tanto da fare».

Anche lei ha vinto. Cosa incassa?

«Io non devo incassare nulla, non è questo il tema. Ci tenevo a dare una mano sulla sfida di Milano: ma è la vittoria di un "noi". Il Pd a Milano ha dimostrato che unità e pluralità stanno insieme e così si vince».

Un giudizio complessivo sul voto?

«Ci insegna che la sfida di cambiamento oggi richiede una capacità di iniziativa del Pd ancora più forte. Serve scavare più in profondità sullo stato del Paese, vedere le luci ma non dimenticare le ombre. Dobbiamo declinare meglio un concetto semplice: Pd uguale popolo. Una forza di cambiamento che governa, prima di tutto, facendosi carico dei problemi: periferie, casa, pensionati in difficoltà, giovani ancora senza lavoro. All'onda populista si risponde con un riformismo più radicale nelle scelte, anzitutto sul fronte economico e sociale. un pezzo di strada l'abbiamo fatta con il lavoro svolto sino a qui. Ma sarebbe un errore pensare ora che la strada sia in discesa».

Renzi è in discussione?

«No. E consiglieri di non uscire dal passaggio elettorale solo riproponendo la discussione sul superamento del doppio ruolo tra premier e segretario. Sono d'accordo con Cuperlo su questo: non è il verso giusto e comunque sinceramente a me interessa di più un confronto sulla nostra agenda sociale e sul senso di marcia che vogliamo dare al nostro lavoro a sostegno del sì al referendum dell'autunno».

Il referendum?

«Dobbiamo spiegare le ragioni del sì aprendo un confronto con chi ancora non è convinto. Abbiamo bisogno del sostegno dei cittadini per dimostrare che le istituzioni cambiano, diventano più semplici, più sobrie, più utili. La riforma è un grande passo in avanti: non per un leader, ma per un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola****EXPO**

L'Esposizione universale del 2015 si è svolta a Milano dal 1 maggio al 31 ottobre. La kermesse, con il titolo «Nutrire il pianeta, energia per la vita», era incentrata sul tema dell'alimentazione. A Expo hanno partecipato 141 Paesi con propri padiglioni tematici. Nel 2010 il manager Giuseppe Sala è stato scelto come amministratore delegato di Expo 2015, la società pubblica che ha organizzato l'evento. Nel 2013 è stato nominato commissario unico dal governo di Enrico Letta e ha gestito tutte le fasi dell'Esposizione fino alla sua conclusione.